POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Per un recupero sostenibile

Original
Per un recupero sostenibile / Mellano, P. - In: RIABITARE ALICIA. Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi / Dini R., Della Scala V., Lanteri S.. - STAMPA. - Torino : Politecnico di Torino, 2021. - ISBN 9788885745674. - pp. 1-8

Availability:
This version is available at: 11583/2923939 since: 2021-09-16T10:40:56Z

Publisher:
Politecnico di Torino

Published
DOI:

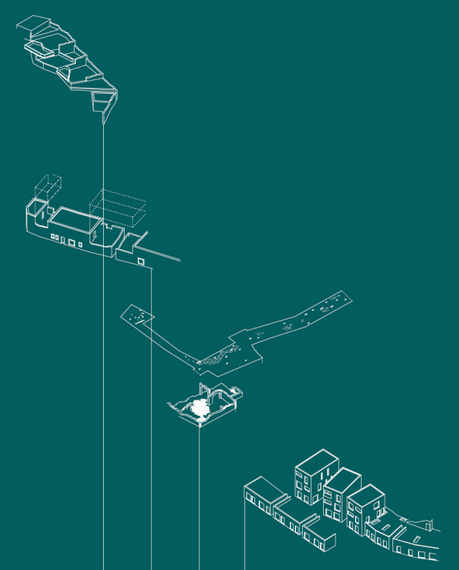
Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024



Riabitare Alicia | a cura di Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

Riabitare Alicia

Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi

a cura di
Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

RIABITARE ALICIA

Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi

a cura di
Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

https://www.riabitarealicia.com

Riabitare Alicia. Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi
ISBN 978-88-85745-67-4 / stampato ad agosto 2021

project team

ricerca e progettazione

Paolo Mellano / Referente di progetto; Progettazione architettonica / PoliTo
Roberto Dini / Responsabile scientifico, Progettazione architettonica / PoliTo
Valerio Della Scala / Progettazione architettonica + grafica / PoliTo
Silvia Lanteri / Progettazione architettonica + grafica / PoliTo

consulenza tecnica

Michela Sichera / Valutazione economica e strategica

Filiberto Chiabrando + Giulia Sammartano / Geomatica / PoliTo

Silvia Tedesco / Progettazione tecnologica ambientale / PoliTo

Luciana Restuccia + Maurizio Grassi / Strutture / PoliTo

Alessandro Depaoli / Progettazione architettonica + fotografia

Pietro Catania / Analisi e rilievo topografico
Paolo Russo / Coordinamento e supporto rilievo topografico
Giacomo Medici / Supporto rilievo statico con gps
Giuseppe Gucciardi / Pilota apr

Vito Francesco Ingrassia / Geologia

gestione amministrativa

Antonietta Cerrato / PoliTo

collaboratori

Gianluca Basile
Antonino Caridi
Cristian Dallere
Silvia Favaro

INDICE

SALUTI ISTITUZIONALI
Se la rinascita della società passa dalla valorizzazione del territorio / Raffaele Bonsignore
Una visione per Salemi / Domenico Venuti
Riabitare la “città ideale” / Chiara Modìca Donà dalle Rose

PER UN RECUPERO SOSTENIBILE 1
Paolo Mellano

UNA SFIDA PLURALE E MULTISCALARE..... 9
Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

SEZIONE I - INDAGINE CONOSCITIVO INTERPRETATIVA 23

1.1 Il tema dello spopolamento: Salemi e il Belice nel contesto regionale, brevi cenni 25

1.2 Analisi territoriale 28
1.2.1 Fragilità territoriali: le infrastrutture.....38
1.2.2 Fragilità territoriali: la carta del rischio.....42

1.2.3 Cultura e paesaggio: tra aree protette e patrimonio diffuso 44
1.2.4 Forme di turismo e ricettività 50
1.2.5 Un territorio anisotropo: attraverso produzione ed eccellenze.....54
1.2.6 L'accoglienza 74

1.3 Salemi, 1968-2020. Piani, politiche, utopie.....78
1.3.1 Il post sisma.....80
1.3.2 Gli anni di Cascio 81
1.3.3 Case a un euro. Tentativi di ripresa 88

1.4 Breve atlante di Salemi 94
1.4.1 Rilievo del centro storico / Filiberto Chiabrando e Giulia Sammartano 95
1.4.2 Geomorfologia / Vito Francesco Ingrassia 101
1.4.3 Indicazioni strutturali e costruttive per l'edificato ex-novo in zona sismica a Salemi / Luciana Restuccia e Maurizio Grassi.....108
1.4.4 Aspetti climatico-ambientali / Silvia Tedesco.....116
1.4.5 Visioni e modelli di sviluppo per la rigenerazione delle aree dismesse / Michela Sichera 123
1.4.6 Il palinsesto urbano 130

SEZIONE II - QUADRO DI SINTESI 157

2.1 Ascoltare il territorio 161

2.2 Scenari complementari e sovrapponibili.....172
2.2.1 Un territorio per la ricerca.....173
2.2.2 Una prospettiva distrettuale.....186
2.2.3 Per un turismo diversificato 198
2.2.4 Scenario complessivo: Salemi, fruizione diversificata. Tempi, spazi, attori alle differenzi scale 208

SEZIONE III - LINEE GUIDA PER LA RIQUALIFICAZIONE INSEDIATIVA E ARCHITETTONICA DEL CENTRO STORICO..... 221

3.1 Riconoscimento per reti differenziali 226
3.1.1 Valore storico-documentario-architettonico 226
3.1.2 Contributo alla caratterizzazione morfo-tipologica del paesaggio urbano 228

3.2 Riconoscimento per *layer* e punti 235
3.2.1 Diagnosi dello stato di conservazione del patrimonio edilizio esistente 235
3.2.2 Azioni sul patrimonio edilizio esistente: abaco di possibili interventi 236
3.2.3 Azioni sul patrimonio edilizio esistente: principi compositivi e d'insediamento microurbano 242

3.3 Riconoscimento per sistemi 250
3.3.1 Riconoscere geometrie e nodi alla scala urbana 250

3.4 Scorci "progettuali" 261

SEZIONE IV - PROGETTI PILOTA 269

4.1 Individuazione delle aree: Piano Cascio, Misericordia, Giardini del Carmine, Rabato 271

4.2 Riflessioni progettuali 274

4.3 Il "layout" della trasformazione: un estratto dal *business plan* / Michela Sichera 332

BREVE GLOSSARIO

FONTI ADOTTATE NELLA COSTRUZIONE DELLE CARTE

BIOGRAFIE

PER UN RECUPERO SOSTENIBILE

Paolo Mellano

"La nazione che distrugge il suo suolo distrugge se stessa"
Franklin D. Roosvelt

Il periodo storico che stiamo vivendo potremmo definirlo contraddittorio, se non addirittura paradossale: da un lato, ogni giorno, sui media, si parla di problemi ambientali, ci si lamenta del degrado del paesaggio, dell'incuria in cui vivono gli spazi delle nostre città, e dall'altro invece si continua a costruire, a sottrarre quantità enormi di territorio in favore di nuovi edifici; da un lato i dati parlano di centinaia di ettari al giorno di nuove superfici occupate, soltanto in Italia, e poi, dall'altro, gli slogan politici si sprecano sul decretare il blocco del consumo di suolo; da una parte la crescita esponenziale delle superfici impermeabilizzate ha superato ormai ogni limite, ma poi ogni acquazzone un po' più forte del normale, causa allagamenti e disastri idrogeologici. Insomma, pare che una sorta di bulimia divori il nostro paesaggio al punto di comprometterne l'integrità e la funzionalità, a scapito del nostro stesso benessere.
Vi sono poi altri fattori che pesano e peseranno ancor più sulle future generazioni: alcuni di essi sono legati alla perdita dei valori fondamentali, al distacco dalla terra e dal lavoro artigianale, vedi ad esempio il proliferare dei grandi centri commerciali, o il mutamento degli stili di vita, o ancora la perdita di terreno alla funzione primaria di produrre cibo, che sono altre facce dello stesso problema. E infine ci sono fattori molto più tecnici e subdoli, sconosciuti ai non addetti ai lavori: penso al meccanismo degli oneri di urbanizzazione, che oggi possono essere utilizzati dai Comuni per la copertura della spesa corrente; e agli stessi strumenti di pianificazione territoriale che, laddove adottati e utilizzati, sono riusciti ad assicurare una migliore qualità dell'inurbamento, ma non a contenere la cementificazione.

Oggi però, per lo meno, c'è una maggiore consapevolezza, ci sono strumenti e conoscenze utili a invertire la tendenza e, forse, è tempo di agire: occorre liberare le energie e fare in modo che la cultura torni a permeare la politica, quella "buona", che mette al centro l'uomo.
Per cominciare, provando a rivalutare le porzioni di città che oggi sono vuote, inutilizzate, spesso fatiscenti, e riempiendo gli edifici vuoti.
I centri storici delle nostre realtà urbane sono spesso caratterizzati da edifici da recuperare e rifunzionalizzare. Certo, spesso questi edifici non rispondono alle esigenze dell'abitare contemporaneo e la loro ristrutturazione deve adeguarsi alle normative. Il rischio è che la sostituzione degli elementi costruttivi o l'inserimento degli impianti tecnologici ne cambi l'aspetto esteriore, ne snaturi il carattere, e quindi ne modifichi gli equilibri formali, i rapporti fra pieni e vuoti, i colori e i materiali che contraddistinguono l'identità della città che appartiene all'immaginario collettivo dei suoi abitanti.
È un dibattito che, in parte, ha già vissuto diverse stagioni della nostra storia, e che ha portato all'enunciazione, nel tempo, di alcune riflessioni importanti, prima su tutte, forse, quella di Gustavo Giovannoni[1] sul valore ambientale delle "vecchie città", da diradare con interventi puntuali e mirati a mantenere la riconoscibilità del contesto entro il quale "il monumento" prende senso.
Al riconoscimento della specialità e fragilità del "centro storico" si accompagna anche la necessità di tutelarlo, a fronte degli estesi processi di degrado e abbandono. Ma sovente, l'approfondimento teorico produce una pratica conservativa che si applica prevalentemente agli edifici.
Monumento, vecchia città, centro storico esprimono diverse concezioni cui, nel corso di oltre un secolo di storia urbana, hanno corrisposto altrettante prospettive di intervento: prima una grande ristrutturazione urbana che ha travolto e scardinato la città preesistente, poi alcune micro-trasformazioni, quindi la tutela e il recupero di intere porzioni urbane, condotto talvolta con cura filologica.
E anche il concetto di *storicità* ha subíto nel tempo una dilatazione del suo significato, fino a includere entro un'unica prospettiva le diverse parti pregiate ancora presenti nel territorio contemporaneo. La storicità, sganciata da una periodizzazione stabilita a priori e difficilmente difendibile, viene intesa come "valore riconosciuto" a documenti di un passato anche recente, valore dovuto a rarità, straordinarietà, utilità, testimonianza, bellezza.

E diventa così attributo che si applica a tutto ciò che non si vuol perdere perché ritenuto parte della memoria e identità di un territorio. Di conseguenza il valore non più è circoscrivibile al solo "centro" urbano.

Apro una parentesi: con questa affermazione, in un certo senso si introduce un concetto critico della Storia. Per avere la capacità critica, però, è importante conoscere la Storia, nel senso di acquisirne un'esperienza diretta, traendo dall'Architettura del passato gli elementi per

1 Gustavo Giovannoni, Vecchie Città ed Edilizia Nuova, UTET, Torino 1932.

comprendere la tradizione, in particolare la tradizione del lavoro degli architetti che ci hanno preceduto.
La Storia, come dice Gregotti, è il terreno su cui camminiamo, ma – aggiungerei per fortuna – non ci indica mai la direzione da prendere; bisogna invece saperla interpretare[2].
Ora, il rapporto che l'architetto deve avere con la Storia è spesso un riferimento esplicito, volontario alla *tradizione*: la Storia può essere presente nel progetto come rappresentazione, ricordo, citazione, oppure come malinconia, come nostalgia; qualche volta, con ironia.
Tradizione, però, non vuol dire ripetere acriticamente, copiare pedestremente; al contrario significa riconoscere le permanenze del passato per rielaborarle *criticamente* in chiave contemporanea, e questo è appassionante e al tempo stesso divertente. Una delle realtà più intriganti e caratteristica di qualità delle nostre città è proprio la stratificazione di architetture, di materia e di spazi nel tempo (lungo) della storia.
La tradizione diventa storia quando si allontana, si stacca da noi e si esprime come monumento, come antiquariato, quindi come distanza. Occorre però "saper dimenticare e perdonare alla storia"[3], scrive A. Isola citando Ricoeur. Cioè occorre avere, verso il nostro passato, un atteggiamento passionale, averne cura, considerarlo con *pïetas*, con capacità critica per rileggere e riconoscere, in ciò che è stato e ci è stato tramandato, quel che ha valore e deve essere mantenuto e valorizzato, da quanto invece può essere dimenticato, e forse anche cancellato. Impegnarsi verso la Storia significa prendersi cura di quel che c'era, ma soprattutto avere attenzione verso quel che sarà, verso chi vivrà i luoghi che oggi disegniamo. Chiusa la parentesi.

Le manifestazioni materiali e immateriali che sostanziano ciò che definiamo *Patrimonio* (culturale, storico, architettonico), sono considerate una straordinaria risorsa produttiva, ma allo stesso tempo rappresentano un capitale da preservare poiché esprimono e custodiscono i valori e le tradizioni di un determinato territorio e dei suoi abitanti. Tale Patrimonio riveste particolare importanza non solo per la sua dimensione economica, ma anche per la rilevanza che assumono le problematiche inerenti alla dimensione qualitativa della vita individuale e collettiva da perseguire negli ambiti in cui la sua concentrazione è rilevante (cioè ad esempio nei centri storici). Nello specifico, quindi, il Patrimonio oggetto di tale riflessione è quello insediativo storico che rappresenta una particolare risorsa, e che non è riproducibile.
Come già accennato in precedenza, la pratica e la teoria negli anni – almeno in Italia – ci hanno insegnato che non solo i monumenti, ma anche i quartieri, le città antiche e le testimonianze storiche minori non si possono distruggere. Queste parti urbane, tuttavia, non possono essere considerate ambiti speciali e autonomi, ma devono far parte di un ambiente urbano più vasto; esse sono subordinate alla qualità del loro contesto urbano di riferimento, la città nella sua totalità.

Questa lunga introduzione potrebbe apparire prolissa e fuori luogo se rapportata al caso di studio che interessa le pagine di questo rapporto di ricerca.
Salemi, e tutta la Valle del Belice, hanno conosciuto la distruzione a causa di un evento catastrofico, il terremoto del 1968, e non (o non soltanto) della speculazione edilizia, o dell'incuria dell'uomo

2 Vittorio Gregotti, Contro la fine dell'Architettura, Einaudi, Torino, 2008, pag. 27.

3 Aimaro Isola, Pensare il limite, abitare il limite, in: Carlo Giammarco, Aimaro Isola (a cura di), Disegnare le periferie, NIS, Roma, 1993.

verso i problemi idrogeologici. Le parti di Salemi di cui oggi ci occupiamo con questo lavoro, sono crollate in pochi minuti, in poche scosse, e non c'è un Sindaco, o un'Amministrazione regionale, o un consorzio di imprenditori corrotti al quale dare la colpa.
I risultati del sisma, però, sono del tutto analoghi a quanto è accaduto in altri contesti, dove il tessuto storico di alcuni borghi montani, o il centro storico di qualche piccola città delle aree interne italiane è stato stravolto, danneggiato e annichilito dall'incuria e dalla mala gestione.
I problemi sono gli stessi, e le soluzioni che si possono prospettare per risolverli, corrono gli stessi rischi: i processi di trasformazione che si possono prefigurare per la rigenerazione del centro storico di Salemi, visti come eventi in grado di apportare benefici a tutta la comunità, indistintamente nascondono le stesse insidie.
Pensiamo ad esempio alla ricostruzione dei volumi perduti, o all'adeguamento alle norme antisismiche dei pochi edifici rimasti in piedi, o all'installazione di pannelli solari o fotovoltaici sulle coperture, per lo sfruttamento delle energie a costo zero. Sono tutti interventi il cui impatto potrebbe causare danni ancora maggiori rispetto a quanto già è accaduto.
Ma cosa significa "impatto"? E quando un intervento causa un "impatto"? Se stiamo alla definizione di Architettura che William Morris diede nel 1880[4], qualsiasi intervento genera effetti; bisogna allora stabilire quali siano quelli buoni per distinguerli da quelli cattivi. Ma su questo argomento le interpretazioni si sprecano.
Per dare un giudizio di merito è fondamentale conoscere e saper apprezzare le risorse storico/culturali, ovvero il Patrimonio storico, ambientale, culturale e paesaggistico nella sua totalità, che rappresentano l'eredità che si è sedimentata nel corso di secoli, il lascito che ci è pervenuto dalle generazioni passate e che ora è in mano a noi e alle future generazioni.
Il Patrimonio urbano, reale risorsa per la città storica, è caratterizzato da elevati valori intrinseci legati alle *identità* dei luoghi, delle società e degli abitanti, contribuendo all'educazione, alla qualità della vita e dell'ambiente, e producendo effetti positivi nei processi di trasformazione.
Dell'intero e complesso organismo insediativo che definiamo *Patrimonio urbano*, le parti che riteniamo di pregio sono quelle che, spesso, subiscono maggiori alterazioni nei processi di riconfigurazione spaziale e sociale; la complessità fisica, i caratteri identitari e sociali, la ricchezza culturale e patrimoniale che caratterizza questi luoghi, comportano notevoli problematicità.
Campos Venuti scrive che "abbiamo salvato gli edifici, ma li abbiamo sommersi con un traffico automobilistico che ne compromette perfino l'aspetto estetico e che è esiziale per gli antichi tessuti. Una volta il tessuto dei centri storici era articolato per funzioni: l'abitazione e il commercio di prossimità, l'assistenza agli anziani e l'istruzione ai bambini, l'artigiano di servizio e la produzione dei beni più popolari. Permettendo che il centro storico – il luogo di massimo valore immobiliare – si riempisse di uffici e si svuotasse di residenze, lo abbiamo compromesso irreparabilmente, azzerando la funzione articolata del complesso sistema urbano. Così il centro della città si riempie di giorno e si svuota di notte, salvo le poche zone dedicate allo svago (la movida), che però disturba i residenti rimasti. Dal centro storico sono scomparsi i negozi di prima necessità – che erano disposti lungo le strade e servivano gli inquilini dei piani superiori – sostituiti ora da *vetrine*, strumenti di pubblicità delle multinazionali, la cui economicità non dipende dal mercato locale del quartiere, ma da quello mondiale"[5].
Il rapporto tra *urbs* e *civitas* in questi ambiti rappresenta l'identità stessa, con un ruolo ben definito

4 "L'insieme delle modifiche e alterazioni operate sulla superficie terrestre, in vista delle necessità umane, eccettuato il puro deserto", W. Morris, Prospects of Architecture in Civilisation (delivered at the London Institution on 10/03/1880).

5 Giuseppe Campos Venuti, *Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica* (a cura di Federico Oliva), Laterza, Bari-Roma, 2010.

nell'evoluzione dell'intero organismo urbano; la disgregazione e/o la rottura dell'equilibrio di tale rapporto, produce non solo un'alterazione fisica progressiva del Patrimonio urbano in questione, ma anche un prolungato svuotamento e snaturamento funzionale e d'uso e, quindi, in prospettiva, una perdita di senso e di valori, rischiando di indebolire in maniera strutturale gli equilibri stratificati della città con effetti di lunga durata e di difficile risoluzione.
Ma allora è possibile una conservazione "sostenibile"?
La domanda è cruciale, ma alla luce delle esperienze condotte in questi anni, e in particolare qui, a Salemi, penso che sì, sia possibile. È possibile trasformare senza snaturare la memoria e l'identità dei luoghi: occorre porsi nella condizione di coloro che abitano e abiteranno le porzioni di città che trasformeremo con il progetto, conoscere la memoria dei luoghi e aver cura di quanto è stato per capire come potrebbe essere, cosa potrebbe diventare.
Spesso la memoria dei luoghi viene re-inventata per farli rivivere. È importante però attribuire nuovi valori di uso a partire e in coerenza con i valori indipendenti dall'uso, in modo tale che il valore complessivo sia il più elevato possibile, al fine di costruire una nuova più compiuta e completa qualità urbana. Cancellare o re-inventare non significa perdere l'identità acquisita nel tempo dalle case, dalle strade, dalle piazze della città, non vuol dire snaturare e "artificializzare" i luoghi, ma significa al contrario restituire alle parti di città che avevano perso ogni ragione di essere, nuove funzioni e attività adeguate alle dinamiche della vita contemporanea, attraverso processi di ri-semantizzazione, progetti capaci di conferire nuove identità, ossia strategie per la promozione/valorizzazione dei luoghi che mettano in evidenza le relazioni che legano risorse culturali e intento strategico delle politiche nella ridefinizione dell'immagine delle città.
Il termine sostenibilità viene spesso associato ai problemi della crescita economica legata a una preservazione dell'ambiente in modo da non comprometterlo in maniera irreversibile; allo stesso modo anche le risorse culturali, il Patrimonio architettonico e culturale, sebbene rappresentino una fonte per lo sviluppo territoriale, grazie soprattutto ai benefici indiretti che genererebbero, vanno tutelate in quanto trasmettono valori e tradizioni.
Non esiste una singola e univoca definizione di *sostenibilità culturale*, ma la sua importanza è connessa da un lato alla valorizzazione di beni e servizi, intesa come tentativo di renderli produttivi, di incentivarne il consumo e di favorire la diffusione della conoscenza del Patrimonio. D'altro canto però la sostenibilità è collegata anche alla tutela e alla conservazione del Patrimonio urbano di tali contesti, in particolare di quei beni che possiedono un grande *appeal* dal punto di vista soprattutto economico, rappresentano una forte attrattiva, su cui si riversa una grande domanda di consumo.

Parlare quindi di *sostenibilità culturale* significa affrontare diverse questioni.

Tra queste due mi sembrano fondamentali: l'importanza correlata alla necessità di valorizzare il Patrimonio intesa come tentativo di rendere produttive le risorse culturali-urbane (valore economico); e il problema della tutela e conservazione di alcuni beni (nel caso specifico le città storiche, i piccoli e medi centri storici di pregio) che, per il loro valore identitario particolare, esercitano una forte attrattiva, catalizzando una consistente domanda di fruizione (valore d'uso e attività correlate).
Le condizioni di rapido cambiamento di tali contesti rappresentano una sfida importante, poiché la loro gestione, lo squilibrio del loro progresso e la conservazione del tessuto storico

urbano, spesso portano a una stasi economica o alla perdita dei valori del patrimonio culturale e, con essa, alla perdita di identità.
Per cui, tra le finalità di processi culturalmente sostenibili, vi sarebbero quelle di favorire il giusto equilibrio tra la conservazione del patrimonio costruito e lo sviluppo socio-economico dei contesti, dei paesaggi, al fine di rafforzare la loro attrattività e competitività.
Ricercare la qualità quindi significa riconoscere il valore complessivo del Patrimonio edilizio e architettonico che dà forma e funzione agli spazi urbani, ed esprime i significati più importanti del paesaggio culturale.

C'è però un rischio, grande, che bisognerebbe cercare di evitare: le porzioni di città che – prevalentemente per ragioni turistiche – vengono trasformate *da luogo da vivere a luogo da consumare* causano spesso processi di spopolamento, poiché le esigenze di chi abita stabilmente un edificio sono spesso incompatibili con quelle del mercato urbano.
È un processo tipico della *gentrification*[6], che negli anni ha colpito anche (e soprattutto) le aree centrali delle città storiche, e in questi contesti che più di altri possiedono una loro fisiognomia[7], il fenomeno risulta spesso grave e compromette gli equilibri culturali e sociali creati dal tempo e dalla storia.
Come afferma Saskia Sassen, però, dietro a questi processi esiste una chiara volontà, da parte delle multinazionali che ambiscono ad occupare i nuovi spazi centrali delle città, per accumulare quel "capitale di conoscenza urbana"[8], che nessuna azienda può comprare. Questo spazio, apparentemente "gentrificato", è strategico e si presenta con nuovi edifici spesso costruiti con materiali di grande qualità, forme avveniristiche e tecnologie d'avanguardia; in questi luoghi, ovviamente, tutto è più costoso e facilmente prende il posto che era un tempo appannaggio di imprese dal profitto più basso e di famiglie con un reddito più modesto. Dietro la realizzazione di questo spazio di potere, si nascondono spesso la privatizzazione e la de-urbanizzazione di gran parte dei centri storici di pregio.
È il rischio della globalizzazione: lo spazio urbano che ne risulta è completamente modificato e ha perso il suo carattere originario locale per conferirsene uno globale.
Come affrontare il problema? Gli esperti dicono che occorre considerare due scale diverse: quella della sfera economica-sociale-culturale, che riguarda i fenomeni esposti in precedenza; e quella strutturale-morfologico-fisica, che interessa gli elementi strutturanti lo spazio, e cioè l'impianto urbano, le funzioni insediate e la capacità di attrazione dei luoghi.
Ci dobbiamo augurare, quindi, che i processi di rinnovamento o rigenerazione tengano in giusta considerazione le necessarie componenti di compattezza, complessità e densità sociale che questi luoghi storici della città richiedono (anzi esigono). Già nel Memorandum di Vienna (2005) c'era un forte richiamo ad una particolare attenzione per i contesti urbani storici di pregio[9], da non considerare solo come un insieme di monumenti (per quanto importanti), ma come un complesso (il "tutto" di cui già Aldo Rossi parlava ne L'Architettura della Città).

6 Cfr. Ruth Glass, Introduction: aspects of change. In London: Aspects of Change, ed. Centre for Urban Studies, MacKibbon and Kee, Londra, 1964.

7 Cfr. L. Bonesio, Geofilosofia del paesaggio, ed. Mimesis, Milano 2001.

8 Cfr. Saskia Sassen, Le città nell'economia globale, ed. Il Mulino, Bologna 2010.

9 "Il paesaggio storico urbano acquista il suo significato universale ed eccezionale da una graduale evoluzione, così come lo sviluppo territoriale pianificato in un preciso arco di tempo attraverso il processo di urbanizzazione integra le condizioni ambientali e topografiche ed esprime valori socio-culturali ed economici relativi alla società".

E il documento ICOMOS del 2011[10] ha ribadito l'importanza di considerare il Patrimonio come una *risorsa costituente l'ecosistema urbano.*
Ma, al di là di queste "prese di posizione" ufficiali, è ormai chiaro a tutti che la rappresentatività, l'identità e la memoria che sono insite in una porzione di città storica, non possono essere negate (o peggio perdute) in una operazione di riqualificazione e rigenerazione urbana; anzi è assolutamente necessario che le azioni di valorizzazione avvengano in un'ottica sicuramente innovativa, ma coerente e sostenibile entro gli obiettivi della tutela, per assicurare la continuità della memoria collettiva, del senso dei luoghi e introdurre nuove funzioni compatibili con un modello di sviluppo sostenibile, che sappia coniugare l'integrazione del Patrimonio comune con le necessità d'innovazione e competitività dell'intero territorio.
Sono questioni, queste, che – schematizzando molto – possono essere ricondotte a due macro-tipologie di intervento: la prima, maggiormente pertinente con la sfera "tecnologica", ovvero con i temi della conservazione dei luoghi e dei manufatti con modalità e tecniche di recupero innovative e sostenibili; la seconda, più calzante con i processi di trasformazione, volti alla re-interpretazione dei contesti storico-culturali locali. In una sorta di competizione tra la dimensione globale e la dimensione locale, questi fenomeni, per non scontrarsi continuamente fra loro, devono saper riproporre ovunque i propri concetti e linguaggi di base, ma al contempo devono essere in grado di simulare un dialogo con le invarianti culturali locali che ancora sopravvivono.
Alcuni esempi virtuosi esistono: Genova e Trieste su tutti. E spesso sono casi studio in cui si sono avviati processi prevalentemente spontanei, di tipo *bottom up*, partiti dal basso.
Quando la scala del fenomeno è locale e assume la dimensione del quartiere, o comunque si realizza a un livello di spazio controllato, circoscritto, tentando di non innescare effetti negativi o perversi (quali l'espulsione degli abitanti e soprattutto gli appetiti immobiliari dei grandi investitori), le trasformazioni diventano l'esito di comportamenti imitativi prodotti dall'interazione di molte decisioni che convergono rispettivamente in un "intorno spaziale", generando un circolo virtuoso.
Rigenerare, favorire l'accesso, migliorare la qualità della vita, sono i princípi fondamentali degli interventi sugli ambienti urbani storici, che si stanno affermando negli ultimi anni con l'obiettivo di aumentare la qualità dei contesti e la qualità della vita degli abitanti e dei fruitori/turisti. Si tratta di nuove forme di valorizzazione e nuove logiche di intervento più strettamente legate al fattore esperienza, alla sostenibilità delle soluzioni gestionali e alla partecipazione delle comunità locali, che ci piacerebbe attuare anche qui, a Salemi.

Sostenibile e compatibile, sebbene siano termini ormai abusati, crediamo che ancora individuino una sensibilità verso l'ambiente – fisico e culturale – delle città e invitino a creare le condizioni per favorire creatività e innovazione.

10 Cfr. XVII assemblea generale ICOMOS-International Council of Monuments and Sites, 28 novembre 2011: "Principi de La Valletta per la salvaguardia e la gestione delle città e insiemi urbani storici".

Vorremmo cioè che in questo contesto, del quale ci siamo appassionati, si registrasse, da parte di chi sarà attore, protagonista, una particolare (e rinnovata) attenzione verso forme di riqualificazione soft attraverso cui riposizionarsi nell'ambito del sistema competitivo territoriale, non soltanto locale, nazionale, ma addirittura internazionale.
Le strategie di valorizzazione e riqualificazione sostenibile in tali ambiti, secondo noi vanno intese non come semplice tutela e conservazione di beni e risorse, ma come un'azione fondata su un più generale processo di rivitalizzazione economica, in cui la messa in valore delle risorse e la loro organizzazione in sistema, privilegiando criteri di accessibilità e fruibilità, possano costituire la chiave di volta per generare nuova attrattività e, quindi, rilancio socio-economico.
Il tessuto urbano deve poter vedere, nel rapporto tra antico e nuovo, un confronto che si apre a diverse possibilità e discussioni. Sia a livello di macro-scala (centro storico e tessuto urbano) che di micro-scala (il manufatto nel suo processo di conservazione e rifunzionalizzazione), la città (soprattutto quella storica) è chiamata a modificare la propria conformazione e configurazione, in un rapporto serrato tra storia e tecnologia. Attraverso processi di valorizzazione che non sono solo un insieme di azioni volte esclusivamente a innalzare il valore economico di aree e immobili, ma perseguono obiettivi più ampi di riqualificazione e rivitalizzazione sociale, economica, culturale del contesto urbano cui sono riferite.
Affinché il processo non si riduca a un'operazione di semplice valorizzazione immobiliare, di recupero edilizio o di make up urbano è necessario non solo fare leva sulle risorse esistenti e potenziali, ma anche dare risposta alle carenze del tessuto urbano e alle istanze provenienti dal contesto socio-economico. Parliamo, quindi, di una strategia di valorizzazione complessiva, capace di tenere insieme interventi fisici, sociali, economici e culturali. Le diverse interazioni tra gli aspetti sociali, ecologici ed economici indicano che questi processi di valorizzazione e rigenerazione passano da intervento puntuale a tattica complessiva di sviluppo, assumendo il ruolo di una strategia fondamentale per riportare qualità e identità ai contesti urbani che riconosciamo di valore; si tratta di un'opportunità straordinaria per rispondere alle sfide delle trasformazioni socio-economiche e culturali in atto, e non possiamo perderla.
I sogni, come affermava Sigmund Freud, non si accontentano mai di mezze misure.

ISBN 978-88-85745-67-4